



Cerimonia del Passaggio dell'ermellino, Vercelli, 29 ottobre 2024

Discorso del Rettore eletto, in carica dal 1° novembre 2024, professor Menico Rizzi

Autorità, Studentesse e Studenti, Colleghe e Colleghi, Personale Tecnico Amministrativo e Bibliotecario, Signore e Signori, buonasera.

Grazie di cuore di essere qui oggi e di condividere questo momento della vita della nostra Università: **un momento di bellezza e di felicità**, che mi emoziona profondamente alla vigilia di assumere il ruolo di Rettore. Non è un inizio, perché l'inizio dell'Università del Piemonte Orientale è nel passato non troppo lontano; ma è un percorso di **continuazione istituzionale**, perché ciò che conta sono **l'Istituzione e l'insieme delle persone che** la compongono: la Comunità che la rende viva e vitale.

È un onore per me ricevere il testimone dai Magnifici Rettori e dalle Comunità che mi hanno preceduto. Voglio ringraziare il professor Gian Carlo Avanzi per l'importante contributo che ha dato alla nostra crescita, di cui abbiamo appena ascoltato la rilevanza; ringraziare lui e l'intera comunità, che in questi sei anni ha vissuto momenti estremamente difficili, se solo pensiamo alla pandemia. Riconosco di trarre forte ispirazione dal lavoro e dai successi di **tutti i magnifici rettori** che si sono finora succeduti alla guida dell'UPO -i professori Ilario Viano, Paolo Garbarino, Cesare Emanuel e Gian Carlo Avanzi- ma anche spunti di riflessione dalle criticità emerse. Con questo bagaglio sono felice di poter continuare il viaggio della nostra Università, con la forza, il valore e la bellezza di tutti voi, della nostra Comunità.

Siamo pronti ad affrontare il nostro futuro insieme, con **l'umiltà che viene dal lavoro, dalla dedizione e dalla determinazione**.

Nel **dialogo di co-creazione** del nostro Ateneo alludo naturalmente a una comunità composta dalle studentesse e dagli studenti **-la vita dell'Ateneo-**, dal personale docente e

tecnico- amministrativo-bibliotecario, che formano congiuntamente **il sapere e il motore dell'Ateneo**. Questo è cuore pulsante di una **realtà ben più allargata**, che coinvolge le famiglie delle persone che ne fanno parte, in una prospettiva di lungo periodo: le famiglie di chi studia e di chi studierà da noi, di chi agisce e agirà per il benessere dei nostri territori e dei territori in cui le traiettorie professionali e di vita porteranno i membri della nostra comunità ad operare. È una Comunità duratura, nello spazio e nel tempo, la cui coesione si basa sul senso di appartenenza e sull'orgoglio di aver contribuito alla creazione dell'UPO: un orgoglio che non deve trasformarsi in arroganza, ma tradursi in **dignità**. La nostra Comunità è costituita anche dalle cittadine e dai cittadini dei nostri territori, dalle amministrazioni comunali, dalle fondazioni, dalle imprese, dalle associazioni, dalle altre istituzioni, di cui mi onora vedere qui questa sera i Rappresentanti.

L'Università rappresenta la più alta istituzione culturale del Paese: per mantenere l'autorevolezza che deriva dalla **serietà e dal coraggio delle proprie attività** non può rinchiudersi in una torre d'avorio. Il **dialogo costruttivo**, il confronto continuo, gli sforzi congiunti con chi interagisce con noi non possono che continuare a rafforzarsi con nuove attività che nascono da nuove idee e nuove proposte che l'Università certamente avanzerà e che riceverà. È per noi non solo un dovere, ma anche un piacere, ascoltare la grande ricchezza di idee propositive e di critiche costruttive che verranno da tutti i nostri interlocutori. In questo modo riusciremo a fronteggiare le sfide che ci vengono continuamente poste, al meglio delle nostre capacità.

I **temi** sono numerosi e sfidanti, e proprio per questo entusiasmanti: il tema del lavoro e della sua trasformazione, della dimensione internazionale, della sostenibilità, dell'inclusione e della riduzione delle disuguaglianze, il tema dei **diritti e dei doveri**. Questa situazione di **complessità - intesa in senso scientifico, non cioè come semplice complicazione-**, vede l'Università in una posizione centrale per condurre analisi rigorosamente guidate dall'approccio basato sulle evidenze e sui dati; per disaggregare le diverse componenti e per arrivare a proporre elementi di comprensione, cui far seguire proposte e azioni che ne affrontino le sfide. Ma non lo può fare da sola, e mi rincuora la **rete costruttiva** con i tanti interlocutori di questa comunità compatta. La sfida di collaborare, nel rispetto delle proprie competenze e sensibilità, è difficile, perché i linguaggi sono spesso diversi, ma i presupposti sono presenti, e solidi, e vanno rafforzati.

Quali sono le specifiche azioni e responsabilità che spettano all'Università, oltre alla necessità morale di ascolto e apertura? Si possono riassumere nelle missioni della formazione, della ricerca, dalla terza missione che è meglio definibile **come valorizzazione delle**

conoscenze e impatto sociale. Già l'uso del termine "missione" da la misura della centralità dell'Università e dell'autorevolezza con la quale è chiamata ad operare. La **formazione superiore** è il nostro *proprium*. A nessun'altra istituzione è assegnato questo ruolo e ne abbiamo quindi **la piena responsabilità**. Per **formazione** mi riferisco non solo a quella delle studentesse e degli studenti dei nostri corsi di laurea, dei master, delle scuole di specialità e di dottorato, ma anche a quella del corpo docente, che deve continuare la propria formazione ad un'attività didattica che sia recepita anche come attività di ricerca. È altrettanto importante per il personale tecnico-amministrativo-bibliotecario, chiamato a confrontarsi **e a contribuire** all'innovazione con cambiamenti continui che incalzano a una velocità mai riscontrata in precedenza. Focalizzandoci sulle studentesse e sugli studenti, la formazione non fa riferimento alla sola acquisizione di conoscenze; è chiamata infatti a fornire **competenze, senza sminuire la rilevanza delle prime**. La quantità delle conoscenze non è più l'elemento centrale nella formazione di qualità; bisogna pensare a un **alleggerimento della mole delle conoscenze richieste**, che vada di pari passo con attività che aumentino la capacità di interpretare e di valutare con spirito critico le conoscenze acquisite e le informazioni cui siamo esposti, con un approccio metodologico scientifico che porti anche a sostenere le capacità di assumere decisioni e valutazioni **in indipendenza e assumendosene la responsabilità**. È altrettanto importante che la formazione sia caratterizzata dall'**interdisciplinarietà**, così come è necessario esplorare forme di collaborazione in **progetti formativi trasversali** che vedano coinvolti sia l'Università, sia le imprese, la pubblica amministrazione, le istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica. La **specializzazione estrema non è il solo cardine formativo**; e se la solidità disciplinare deve rimanerne il fulcro, la capacità di acquisire conoscenze trasversali, così come quella di contaminare diversi saperi disciplinari, non è rimandabile.

Tutto questo richiede un **forte riconoscimento** e una convinta **valorizzazione dell'attività di docenza**, che per troppo tempo in questo Paese è stata considerata secondaria rispetto all'attività di ricerca. Chi frequenta le nostre aule ci chiede stimoli sempre nuovi e noi docenti, a nostra volta, li chiediamo a loro. Nulla è solo monodirezionale e tutto accade - e acquisisce maggior valore - se tutti contribuiscono. Va perseguita una innovazione nella didattica che utilizzi i nuovi strumenti tecnologici, **senza timore della modalità telematica**, funzionale, per esempio, alla formazione di studenti lavoratori. Bisogna anche introdurre innovazione pedagogica e implementare una didattica interattiva in cui le studentesse e gli studenti siano pienamente coinvolti nel gioco formativo. È necessario valutare se le modalità con cui verificiamo l'acquisizione di conoscenze e competenze — gli esami, insomma — siano ancora in grado di verificare e di garantire il diritto ad acquisire qualificazione. Bisogna

innovare con equilibrio e gradualità, poiché i sistemi complessi non gradiscono cambi improvvisi e repentini: è un nostro dovere per chi studia e per chi studierà da noi.

La forte preoccupazione per la **denatalità** non deve farci dimenticare che rimaniamo uno dei paesi dell'Unione europea con la più bassa percentuale di laureati. Se ci concentriamo su questo aspetto, esiste quindi l'opportunità di accrescere i propri iscritti a dispetto della denatalità. Certo, dobbiamo essere sempre più attrattivi e proattivi nelle attività di orientamento, di sostegno economico e di innovazione della nostra offerta formativa di qualità, tenendo conto che le giovani generazioni sono attente a diversi aspetti che a volte sottovalutiamo, come la sostenibilità o la qualità residenziale. Ci rivolgeremo sempre in prima istanza ai nostri territori, ma dobbiamo **allargare il nostro bacino d'utenza** a livello nazionale e internazionale, anche esplorando la possibilità di aprire una sede dell'Ateneo all'estero.

La **ricerca** è la nostra altra missione fondamentale, fulcro di innovazione per il Paese e per il territorio. L'espressione "eccellenza della ricerca" è in via di superamento, ormai affiancata, più correttamente, dal termine "**qualità**", che meglio riflette i diversi contributi alla ricerca: da quella più propriamente traslazionale, in cui gli elementi di innovazione non equivalgono necessariamente a originalità, a quella che esplora strade completamente nuove. Nella ricerca non esiste una differenziazione fra settori o aree scientifiche più o meno importanti di altre; esiste solo **la Ricerca**, la cui libertà è garantita dalla nostra Costituzione. Le attività di ricerca, destinate a produrre ricadute in tempi che non sono quelli del mercato, hanno prima di tutto bisogno di un **ambiente adeguato**, dove le idee vengano condivise e la pulsione e la passione alla ricerca non vengano mai scoraggiate, soprattutto quando ci riferiamo alle giovani ricercatrici e ai giovani ricercatori. Solo se è garantito questo scenario, possiamo iniziare a parlare di fondi e di infrastrutture. Non è oggi più pensabile che il supporto economico alla ricerca debba provenire integralmente dal Ministero; bisogna sviluppare la capacità di reperire fondi su bandi competitivi e attraverso altre forme di finanziamento e attività. La creazione di reti internazionali, lo scambio di docenti, studenti e dottorandi, il mantenimento di strumentazioni di frontiera, il supporto alla ricerca dei fondi, la collaborazione con il tessuto produttivo territoriale devono essere fortemente promossi e valorizzati. Riferirsi alla qualità anziché all'eccellenza non esclude affatto il riconoscimento del merito con i suoi meccanismi premiali, ma **porta al tempo stesso a non disconoscere gli sforzi di coloro che provano**, ma non riescono a raggiungere l'obiettivo e che devono essere incoraggiati e sostenuti per continuare a perseguirlo.

La **terza missione, che non è terza a nessuno ma semplicemente è stata introdotta dopo le prime due**, è il loro punto di sintesi, perché le conoscenze sviluppate dentro le nostre

aule e i nostri laboratori incontrano la Società e, nel trasferimento, determinano **un impatto sociale**. La recente pandemia ha messo in risalto l'importanza e i limiti della **comunicazione**, che rimane un aspetto fondamentale della terza missione. Lo stesso si può dire delle attività che investono i temi di salute pubblica, il mondo dei beni culturali, le tematiche sociali, ambientali e della sostenibilità. Inoltre, deve naturalmente anche essere rafforzato il supporto dell'Università al trasferimento tecnologico e alla creazione di imprenditorialità accademica, anche attraverso un dialogo fra i ricercatori universitari e il mondo delle imprese che consenta a queste ultime di conoscere le ricerche che vengono condotte nel nostro Ateneo.

Tuttavia nella terza missione è necessaria **un'azione innovativa** che si affianchi alle solide attività già ben radicate e molto ben valutate dal Ministero. Mi riferisco al coinvolgimento diretto delle cittadine e dei cittadini in progetti di ricerca: è la cosiddetta "**scienza dei cittadini**", che non ha ancora trovato grande spazio nel nostro Paese. Consiste nel progettare un'attività di ricerca, nella quale gruppi di cittadini, ricevuta una specifica formazione, possano agire come veri e propri ricercatori e contribuire ad un progetto di per esempio con la raccolta di dati, la cui elaborazione porterà a proporre possibili soluzioni a uno specifico problema. Questo tipo di progettualità investe anche le **amministrazioni delle nostre città**, con un processo in cui trovi attuazione il concetto di comunità allargata, cui ho fatto inizialmente cenno.

Sono sfide complesse, che saremo in grado di affrontare se ci caratterizzeremo per indipendenza, coraggio, lealtà istituzionale, ascolto, apertura e, naturalmente, autocritica e umiltà. Il ruolo delle nostre giovani ricercatrici e dei nostri giovani ricercatori è vitale. Spero che l'inclusione formale nella *governance* di una **delega alla valorizzazione dei giovani ricercatori**, una novità sul panorama nazionale, possa fornire un contributo forte di passione ed energia.

Tutto questo non può prescindere dalla **dimensione internazionale** e dall'apertura al mondo, alle culture e alle provenienze diverse come elemento essenziale dell'Università. Ciò significa sia offrire, sia ricevere contributi dalle diverse componenti. È nostro dovere essere aperti. Ed è dovere di chiunque entri a far parte della Comunità contribuire alla sua crescita, nel pieno rispetto delle regole. Tutte le voci e tutta la **meravigliosa bellezza della diversità** costituiscono un valore inestimabile, che deve potersi esprimere in pienezza.

Quando parlo della dimensione globale, non intendo naturalmente dimenticare i nostri **territori**. Questi sono la nostra centralità, il nostro patrimonio, la base di tutto ciò su cui dobbiamo continuare a costruire. L'Università considera la ricchezza dei propri territori **un patrimonio intoccabile e una priorità fondamentale**; un elemento necessario per dare la forza

di aprirsi. Da persona accolta in Piemonte ho apprezzato come la sua discrezione e il suo pragmatismo, convivano con la forte innovazione. Ho capito come questa discrezione, questa misura, sia la base di un dialogo rispettoso e produttivo. Di questo vorrei ringraziare tutti e questa Università in particolare che mi accolse 26 anni fa: quando si impara e si riceve così tanto, il farlo è un dovere e un piacere.

Auguro a tutti noi, alla nostra comunità, nello spazio e nel tempo, tutto il meglio possibile per il futuro, con un impegno personale che, lo garantisco, sarà massimo e lo sarà nella certezza che tutti insieme **co-creeremo il futuro** dell'Università del Piemonte Orientale, nel pieno riconoscimento e nel pieno rispetto della tradizione. Tradizione e innovazione non sono in contrasto: **semplicemente colloquiano e collaborano.**

Grazie ancora, a tutte e tutti e alla mia famiglia e ai miei amici di essere qui e, con la ragionevole certezza di rivederci presto, vi auguro un buon proseguimento di serata.